

Lavoratori dipendenti e pensionati fin da maggio potranno far compilare la dichiarazione dei redditi ai loro datori di lavoro e ai centri caf

Basterà avvisarli a metà dicembre In busta paga tutti i rimborsi Intanto nel mirino del fisco vanno i capi d'azienda baby e senior

Fisco, arriva il modello 730

È alternativo al 740, a farlo ci penseranno le aziende

L'alternativa al 740 si chiama 730. È il nuovo modello di denuncia dei redditi che 15 milioni di contribuenti (lavoratori dipendenti e pensionati) potranno far compilare dai loro datori di lavoro o dai centri di assistenza fiscale (caf), fin da maggio prossimo. Il vantaggio è che si libera dell'obbligo della dichiarazione e che i rimborsi verranno direttamente versati in busta paga. Al fisco costerà 385 miliardi.

chiarazione ovviamente resta del contribuente, mentre il caf, o il sostituto d'imposta, è solidalmente responsabile solo degli errori formali, che comunque, grazie ai supporti magnetici, dovrebbero diminuire sensibilmente. Resta inteso che chi non intendesse servirsi del 730, dovrà compilare il vecchio 740.

Chi invece si servirà del 730 riceverà a fine febbraio (a fine marzo nel caso dei caf dei lavoratori dipendenti) una ricevuta di consegna (modello 730-2) e poi entro aprile (entro marzo i pensionati) un modello di liquidazione (730-3), con i calcoli già effettuati e con evidenziato l'importo che gli sarà trattenuto, o versato, in caso di credito di imposta, sullo stipendio o sulla pensione di maggio.

In caso di rimborsi, dunque, il vantaggio è notevole perché il contribuente si ritroverà direttamente i soldi in busta paga, invece di dover aspettare anni per l'assegno del ministero delle Finanze. Ai caf e ai sostituti d'imposta, per il lavoro svolto, lo Stato pagherà 20mila lire per ogni 730 compilato e 40mila, il doppio, nel caso in cui si tratti di aziende con meno di 20 dipendenti. Gli ordini professionali, però, hanno già cominciato a protestare perché ritengono troppo esigue queste tariffe.

Per le Finanze il costo di

questa operazione sarà di circa 380 miliardi. Inoltre si calcola che con questo sistema i rimborsi nel '93 saranno circa 2 milioni e mezzo. L'amministrazione ci guadagnerà comunque in precisione (grazie ai supporti magnetici) e potrà utilizzare in modo alternativo circa 3.500 dipendenti normalmente assegnati al lavoro di revisione delle vecchie dichiarazioni sul supporto cartaceo.

Per quanto invece riguarda gli accertamenti fiscali nel mirino dell'amministrazione finanziaria il prossimo anno finiranno i possibili prestatori, cioè i baby amministratori, sotto i 22 anni e i vecchiotti oltre 75 anni posti alla guida delle aziende. Lo dice un decreto del governo pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale, secondo il quale gli accertamenti scateranno anche per i commercianti che aumentano in modo ingiustificato i loro prezzi, sui contribuenti che si sono avvalsi del condono, sulle società che hanno concluso tra l'89 e il '91 contratti di appalto, oltre il mezzo miliardo, con l'amministrazione pubblica e coloro che non hanno dichiarato immobili ma che al catasto elettrico risultano grandi consumatori di luce.

Intanto il ministro delle Finanze, Giovanni Goria, si lamenta di un'amministrazione finanziaria che non dà risultati accettabili.

Le pensioni fanno un passo avanti L'Iscom uno indietro

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Mentre la Finanza muove i primi passi in Parlamento, un altro importante «pezzo» della manovra economica arriva all'esame dei deputati. Da oggi la legge delega su pubblico impiego, sanità, pensioni e finanza locale affronta l'esame dell'aula di Montecitorio. L'approvazione è prevista per sabato, i tempi sono dunque strettissimi. Troppo, sostiene il deputato di Rifondazione Fausto Cruciani, che accusa il governo e la presidenza della Camera di imporre un dibattito a tappe forzate. Ma si tratta di proteste destinate ad essere ignorate: il governo ha fretta di portare a casa questo provvedimento, che già dalla settimana prossima potrebbe tornare al Senato per la sua approvazione definitiva.

Per quanto riguarda il bilancio di Montecitorio ha concluso l'esame degli ultimi

due articoli che compongono la delega, riguardanti previdenza e finanza locale. Diverse le novità, alcune delle quali già annunciate nei giorni scorsi.

Età pensionabile. Salirà gradualmente (di un anno ogni due) a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne. Per chi deciderà di continuare a lavorare nel '93 pur avendo raggiunto i limiti di età - ha precisato il ministro Cristoforo - saranno degli incentivi. In ogni caso l'innalzamento dell'età pensionabile sarà obbligatorio. La commissione bilancio (anzi, il ministro Reviglio in prima persona) ha bloccato un nuovo attacco congiunto di alcuni deputati Psi-De che chiedevano la volontarietà dell'aumento del limite di età. Ma l'emendamento, a quanto pare, sarà riproposto in aula.

Pensioni di anzianità. Il periodo contributivo viene ele-



Vecchio 740 arido. Per i lavoratori dipendenti, ora è in arrivo il modello 730, lo compila a richiesta il datore di lavoro

vato di un anno, per evitare che nel 1994 (quando scadrà la sospensione prevista dalla manovra economica) si crei un vero e proprio «ingorgo» di pensionamenti per anzianità. I nuovi limiti salgono a 21 anni per gli statali, a 26 per i dipendenti degli enti locali, a 36 per i dipendenti del settore privato. La norma non si applica a chi il 1° gennaio '94 avrà compiuto 57 anni (se uomini) o 52 anni (se donne).

Autonomi. Lo spostamento graduale da 15 a 20 anni del periodo minimo di contribuzione non riguarderà questi, dopo aver smesso di lavorare, stanno versando i contributi volontari.

Calcolo della pensione. Per chi ha meno di 15 anni di contributi, il periodo di riferimento diventa tutta la vita lavorativa. Sempre ai fini del calcolo, cambia il modo di rivalutare le retribuzioni pensionabili: si prenderà a riferimento

l'indice del costo della vita aumentato dell'1%. Ad esempio, se l'inflazione in un anno è stata del 6%, la rivalutazione sarà del 7%.

Tetto pensionistico. Viene abolito il previsto taglio di mezzo punto apportato al rendimento delle pensioni superiori ai 52 milioni.

Fondi pensione. Su questo importante aspetto della delega il Parlamento sarà chiamato a legiferare entro nove mesi. Se non lo farà, un emendamento approntato ieri impedisce al governo di intervenire con un suo provvedimento.

Perequazione. Non è materia di legge delega, ma del maxi decreto da 95mila miliardi. Comunque, a quanto si è appreso, il governo corrisponderà solo a fine '93 il rimborso dell'inflazione.

Scotto-Id. L'imposta comunale sugli immobili entrerà in vigore il prossimo anno. Le esenzioni per la prima casa

(che nella precedente formulazione della legge variavano da 120 a 240mila lire) aumentano a 300mila lire. Di cui 180mila detratte dall'Ici e 120mila dall'Irpef. Inoltre, il governo si impegna a concedere crediti di imposta a coloro i quali - dopo la revisione degli estimi catastali - si fossero trovati a pagare più del dovuto.

Silta l'Iscom. L'imposta sui servizi comunali (Iscom o Tascò) arriverà probabilmente nel '94 attraverso un provvedimento ad hoc. Per ammorbidire gli effetti dell'Ici, i comuni saranno «convinti» ad applicare un'aliquota relativamente bassa, il quattro per mille contro il sette per mille reso virtualmente possibile dalla delega.

Addizionale Irpef. Sempre i comuni dovranno fare a meno del '93 dell'addizionale dell'1% sull'Irpef, slittata al '94, anno in cui entreranno in vigore le addizionali su luce e gas.

«Una cessione strategica: Stet ne otterrà più ricavi e più utili» Iri: «Finsiel? Accuse ingiuste» Olivetti stringe i legami con Bt

Finsiel, scende in campo l'Iri: «La cessione alla Stet consente di unire informatica e telecomunicazioni, un business che porterà più ricavi e più utili». Troppi 700 miliardi per l'83%? Morgan Stanley aveva valutato tutta Finsiel 800-900 miliardi. Intanto, Olivetti non sta alla finestra. Ieri l'annuncio di un nuovo importante accordo con British Telecom: stavolta sui servizi integrati alla clientela.

GILDO CAMPESATO

ROMA. In Borsa ha recuperato poco più del 4%. Una boccata d'ossigeno ma nulla di più. Sul titolo Stet pesa ancora quel 23% perso nel lunedì più nero della storia borsistica della società telefonica pubblica. Recuperare non sarà facile. Per parare i colpi di accuse sempre più aspre, ieri è sceso in campo direttamente l'Iri. L'istituto ribadisce che l'acquisto della Finsiel da parte della Stet risponde a precisi obiettivi di politica industriale e di integrazione tecnologica. In tutto il

mondo si fanno operazioni analoghe.

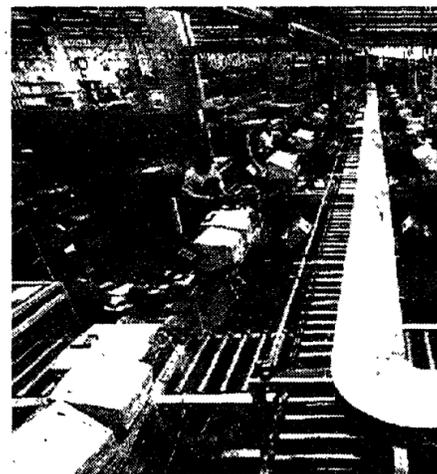
Veneto sorvola sul fatto che quei 700 miliardi faranno assai comodo alle sue casse - in parte saranno destinati alla ricapitalizzazione di Iritel, ma precisa che il matrimonio tra informatica e telecomunicazioni non è un pateracchio dell'ultima ora, ma una strategia industriale allo studio da tempo. Si ricordano a questo proposito gli accordi di inizio estate con Bell Atlantic che hanno portato alla costituzio-

ne di una società mista, Sodalta. La nuova rete telefonica a tecnologia numerica - argomenta l'Iri - consentirà di offrire agli utenti nuovi servizi per i quali l'informatica è determinante. Il controllo di queste tecnologie, dunque, «si tradurrà per la Stet in consistenti vantaggi in termini di ricavi ed utili futuri».

Il gruppo diretto da Michele Tedeschi interviene anche sulle polemiche che hanno accompagnato il prezzo: molti hanno giudicato eccessivi i 700 miliardi per l'83,3% della Finsiel. Si risponde che la cifra è ancora provvisoria essendo la stima affidata a due periti esterni (ed eventualmente ad un arbitro in caso di forte disaccordo) e comunque che essa non si discosta da valutazioni effettuate in analoghe operazioni in Italia e all'estero. A dare una mano all'Iri è intervenuta nel pomeriggio Morgan Stanley. La scorsa primavera la

società inglese aveva valutato tra gli 800 ed i 900 miliardi il valore globale della Finsiel.

Intanto, il sindacato torna a chiedere chiarimenti, «in particolare quelli relativi alla riorganizzazione complessiva di Stet e ai livelli occupazionali», dice Mucci della Uil. Il sindacalista, comunque, non si accoda agli attacchi cui è stata sottoposta la finanziaria telefonica «Dietro il moralismo di alcuni Cotonari potrebbe nascondersi un obiettivo inconfessabile: svendere, approfittando del vento delle privatizzazioni, le aziende a partecipazione statale». Anche il mondo politico si divide. I dc difendono Agnes e Tedeschi per bocca del sottosegretario alle Poste Publio Fiori che chiede un'indagine della Consob su «quali gruppi finanziari abbiano avviato la corsa al ribasso della Stet»; ostili, invece, i socialisti che fanno parlare il sottosegretario all'Industria Felice Iossa: «L'operazio-



Un interno della Olivetti di Ivrea

ne avviene ancora una volta al di fuori di un piano industriale pubblico e privato». Da rilevare anche due polemiche interrogazioni al ministro dell'Industria Guarino da parte di repubblicani e missini.

Intanto, mentre infuriava lo scontro su Finsiel, Olivetti (che alcune voci vogliono interessate ad entrare con una partecipazione consistente nella Stet) approfondisce il suo asse preferenziale con British Telecom, numero due delle aziende europee con un capitale di 22 miliardi di sterline. Dopo l'accordo di collaborazione di marzo (sviluppo di un sistema multimediale per la gestione di

voce, dati e servizi ad alta velocità), i due gruppi hanno siglato un'altra importante alleanza in base alla quale Bt potrà usufruire 24 ore su 24 dell'assistenza di oltre 2.500 tecnici Olivetti in 31 città europee (Gran Bretagna esclusa). La società di Ivrea fornirà assistenza su prodotti e servizi di base della rete Bt e sui terminali desktop installati presso i clienti. I tempi del servizio potranno migliorare decisamente scendendo a circa due ore dalla richiesta di intervento «È significativo che un gruppo con un elevato profilo tecnologico ed un'accentuata propensione internazionale come Bt abbia scelto Olivetti per affidare l'assistenza della propria rete di servizi integrati in Europa - ha commentato il vicepresidente Elserio Prol - È una ulteriore conferma della credibilità internazionale di Olivetti anche nella sua offerta completa di servizi».

Argentina Dall'Italia nuovi fondi a Menem

ROMA. Arrivato in Italia con la buona notizia dei «miracoli» della privatizzazione forzata usata come il toccasana della disastrosa economia ereditata dai suoi predecessori, il presidente argentino Carlos Menem, ieri ha intascato la firma di sette accordi con l'Italia e di una nuova apertura di credito: 150 miliardi in crediti a tassi agevolati, 50 miliardi di lire in doni. Un ragguardevole «gruzzolo» di finanziamenti da aggiungere agli 80 miliardi di fondi destinati ai progetti pubblici e ad un budget limitato per le imprese private. Roma non ha nascosto la sua fiducia nella manovra economica del presidente argentino. Anzi l'ha voluto rinsaldare i legami e a cooperazione economica riconoscendo al paese di Menem una maggiore affidabilità economica. A villa Madama Menem ieri si è incontrato sia con il presidente del Consiglio Giuliano Amato che con il ministro degli Esteri Emilio Colombo.

Cessione Siv in dirittura Tre gruppi internazionali si sono fatti avanti Ora Varasi è meno sicuro

ROMA. La gara per l'acquisto della Siv, l'azienda vetraria del discolto Efim, si aprirà formalmente in settimana con la spedizione degli inviti ad offrire. La corsa, che vede già «più di quattro concorrenti», sarà «allargata ad altri possibili interessati». Lo ha detto il liquidatore dell'ente Alberto Predieri. Tra i concorrenti, oltre al gruppo Varasi, vi sono l'americana «PPG», presente in Italia con la Ppg Industries Glass spa di Genova, e forse, la britannica Pilkington e la giapponese Asahi che ha una testa di ponte in Europa, con la belga Giverbel. «Si tratterà - ha sottolineato Predieri - di un'asta non automatica: non cederò Siv a chi offrirà una lira in più. Ci sarà una prequalifica con le migliori offerte ma dovranno anche essere date precise garanzie occupazionali».

Predieri ha precisato che le trattative in corso, di cui il governo ha chiesto conclusioni rapide, «riguardano tutte le maggiori società per far presto però è necessario che io riceva un decreto interministeriale, del Tesoro e dell'Industria, per l'attuazione di questa deliberazione». «Per evitare che la gente scenda in piazza, bisogna stare attenti - ha rimarcato il liquidatore - Trattativa non significa prendere un'azienda e metterla sul mercato: lo posso fare con la Siv, non con imprese come l'Oto Melara per le quali è il governo che mi deve indicare la strada da seguire. Trattare «non vuol dire» liquidare, vuol dire al più che cambia l'azionista di maggioranza della società per Oto Melara, ad esempio, la trattativa potrebbe tradursi in un partner privato minoritario, visto che è difficile pensare che vada sul mercato ad offrire un'industria italiana di cannoni alla Groenlandia. Per l'alluminio «siamo pensando a una soluzione globale ed ecco il perché della fusione in una sola società, quindi può darsi che non vada più nulla alla fila di imprese che vogliono l'alluminio secondario».

Ufficiale: la finanziaria Fiat lascia la banca privata di Bazoli Ambroveneto, l'addio di Gemina In vendita quote per 850 miliardi

Gemina ha confermato la decisione di uscire dall'Ambroveneto. La vendita della propria quota è stata ufficializzata ieri al termine della riunione del Consiglio di amministrazione convocato per esaminare il bilancio semestrale. La notizia è stata accolta favorevolmente in Borsa: le azioni Gemina sono subito salite. Ma chi acquirerà la sua quota e quella delle Popolari Venete?

MICHELE URBANO

MILANO. Gemina conferma la decisione di vendere la sua quota (12,7%) Ambroveneto. E lo ha fatto nel giorno in cui il consiglio di amministrazione della finanziaria del gruppo Fiat ha esaminato il bilancio chiuso al 30 giugno '92. La Gemina, che detiene nell'Ambroveneto una partecipazione pari al 13,05%, aveva inviato, già ai primi di settembre, una lettera al patto di sindacato dell'Ambroveneto per notificare la decisione di cedere la propria quota. Così come avevano fatto le Popolari Venete che detengono complessivamente una quota del 12,47%: assieme a Gemina partecipano al patto di sindacato - ma che non hanno ufficializzato la decisione. Perché la Gemina se ne va? L'ipotesi più accreditata è che voglia farsi trovare preparata quando per il Credito italiano scatterà la privatizzazione. Vero o falso, un obiettivo positivo comunque lo ha già raggiunto: in Borsa ieri le Gemina sono state richieste a 880 lire (salite a 900 nel dopolunone) con una crescita dell'1,85% nella versione ordinaria e del 5,72% di quelle risparmio che sono state vendute

a 905. Toccherà adesso al presidente dell'Ambroveneto, Giovanni Bazoli, sondare il terreno per offrire, eventualmente agli altri membri del patto di sindacato, le quote cedute da Gemina e dalle banche popolari venete. In base al patto di sindacato dell'Ambroveneto, a cui partecipano anche il «Credito agricolo» (12,54%), il «Credito» (12,57%), il San Paolo di Brescia (5,43), la Mittel (1,92) e lo Ior (2,29), Bazoli ha ora un mese di tempo per sondare la disponibilità dei soci ad intervenire rilevando azioni dell'Istituto.

Naturalmente, con l'uscita di scena di Gemina e Popolari Venete gli equilibri sono saltati. In teoria per ribadire basterebbe una spartizione delle quote tra i tre principali soci. Ed era stato il Credito il primo a dirsi disponibile. Poi è stata la volta della banca verde francese. All'appello manca, forse non a caso, il San Paolo di Brescia che del 5,72% di quelle risparmio che sono state vendute

essere esterna al patto prenderebbe corpo un'altra ipotesi (che comunque è stata smentita). Ossia, che nel capitale potrebbe entrare la Akros di Gian Mario Roveraro, società vicina al mondo cattolico e quindi gradita a Bazoli. Sul tappeto, inoltre, c'è il problema del prezzo. Gemina e Popolari Venete chiederebbero 6.500 lire per azione (quasi il doppio della valutazione registrata ieri in piazza Affari, 3399 lire). Come a dire 850 miliardi per intascare le due quote. Il prossimo consiglio di amministrazione dell'Ambroveneto (l'ultimo si è tenuto lo scorso 29 settembre per l'approvazione della relazione semestrale) dovrebbe svolgersi nella prima settimana di novembre. Anche in quella sede, tuttavia, potrebbe non discutersi dell'uscita di Gemina e Popolari Venete. Il patto di sindacato, infatti, prevede che l'addio dei soci non venga discusso alla presenza degli interessati. Il dibattito, infatti, potrebbe non essere piacevole.

Scandalo Bnl di Atlanta Drogoul resta in carcere Il giudice Usa: la Banca del Lavoro non è una vittima

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Al finanziere di Saddam Hussein non è bastato fare solenne promessa di non fuggire dagli Stati Uniti: il giudice della Corte di Atlanta, il democratico Marvin H. Shoob, ha deciso che Christopher Peter Drogoul, il 43enne ex direttore dell'agenzia Bnl di Atlanta, dovrà trascorrere in carcere il tempo che lo separa dalla celebrazione di un vero e proprio processo a suo carico. Le porte del tribunale non si apriranno che a primavera o addirittura in estate. Gli avvocati di Drogoul avevano chiesto la libertà dietro cauzione di centomila dollari garantita dalla proprietà immobiliare della madre dell'imputato.

Subito dopo aver fatto conoscere le decisioni su Drogoul, Marvin Shoob ha depositato quindici cartelle per motivare l'accoglimento della richiesta di aprire un nuovo e vero processo sul caso Bnl Atlanta-Irak avanzata dalla pubblica accusa annullando così l'accordo extragiudiziale raggiunto con Drogoul che, dal canto suo, si era dichiarato colpevole di 60 dei 347 capi d'accusa contestatigli. La tesi di Shoob - che ha meditato su una «montagna» di rapporti pubblici e segreti, che ha letto centinaia di documenti americani e italiani e che ha ascoltato i testimoni - è che «la Bnl non è la vittima di una truffa organizzata da Drogoul», ha scritto Shoob: «I dirigenti della Banca hanno approvato o conosciavano le attività di Drogoul: come riferiscono anche rapporti segreti della Cia oppure - come minimo - Bnl Roma scelse di ignorare gli ovvi segnali delle straordinarie relazioni di Drogoul con l'Irak e le sue insolite pratiche nella concessione dei prestiti».

Ma il giudice - dopo aver mostrato di apprezzare il rapporto conclusivo dell'inchiesta del Senato italiano - ha messo sotto accusa anche il governo degli Stati Uniti che non ha consentito approfondite indagini cosciché i magistrati di Atlanta - pilotati e pressati da Washington - hanno ommesso di indagare «serenamente» se Roma conoscesse le attività di Drogoul. Anzi, i procuratori, il Dipartimento della Giustizia e altri dipartimenti del governo Usa, si sono sforzati per assolvere Bnl Roma dalle complici con gli affari di Atlanta. E, a tal proposito, Shoob annota l'attività svolta dall'ex ambasciatore italiano a Washington Rinaldo Petrignani per accreditare la Bnl come vittima della frode e le assicurazioni fornite al diplomatico dai Dipartimenti di Stato e della Giustizia che «non ci sarebbero state sorprese» per gli italiani. E il giudice cita anche gli incontri del nuovo presidente della Bnl Giampiero Cantoni con l'ambasciatore Usa in Italia Peter Secchia e i telex di quest'ultimo al Dipartimento di Stato per rendere note le preoccupazioni di Bnl per le inchieste in corso. Tutto ciò - fa intendere Shoob - ebbe effetti concreti al punto che i procuratori di Atlanta nel 1990 discussero con gli avvocati della Banca la posizione di vittima della Bnl stessa. Insomma: «Le decisioni sulla gestione del caso furono prese ai livelli più alti del governo Usa e dai servizi segreti» ed alcune informazioni potrebbero essere state sottratte agli inquirenti di Atlanta. Così l'amministrazione repubblicana ha cercato di limitare gli effetti negativi «per una politica estera fallimentare» qual è stata quella condotta dagli Stati Uniti nei confronti dell'Irak di Saddam Hussein fino alla guerra del Golfo.

Le conclusioni di Shoob - un'autentica requisitoria contro tutti i tentativi di insabbiare la ricerca della verità su un complesso caso politico-finanziario - conducono a due richieste: la prima è la raccomandazione che il governo nomini un magistrato indipendente che indaghi sul caso e faccia luce sul coinvolgimento dell'amministrazione nello scandalo. Questa richiesta sarà già avanzata a maggioranza dal Congresso e respinta dal Procuratore generale degli Stati Uniti, cioè il ministro della Giustizia William Barr. Proprio ieri, in un'intervista al TG3, il candidato democratico alla presidenza Bill Clinton ha manifestato l'intenzione di voler chiedere ancora la nomina di un magistrato indipendente decisione che toccherebbe proprio alla sua amministrazione se venisse eletto presidente degli Usa. La seconda raccomandazione di Shoob riguarda i tempi del nuovo processo che egli stesso ha ordinato: un rinvio necessario per consentire finalmente un'autentica inchiesta invece di continuare ad accettare la versione dell'accusa di una Bnl vittima